

UN'ALTRA ALBA SENZA SOLE

(In una cella senza colpevoli)

La reminiscenza del novilunio
assecondava il mio accondiscendente
volo di poliedrici raggiri;
s'arenava su nebulose orbite
irrequiete un pedissequo
naviglio di sterile fertilità.
L'orazione di quel vecchio
sulla lussuriosa necropoli della fantasia
era l'orgoglioso lassismo
dei postumi dell'intolleranza virale.
Offuscato dall'oppio
l'esule vanto dell'innocente.
Giunse martoriato dall'oceano
rasente il nubifragio
il dolce silenzio dell'omertà.
Odalisca gettò una lacrima
a spegnere la fiamma del terrore,
ma quel sentiero mistico
che ogni virtù rinnega
trovò conforto nel dolore
della sventurata oppressa.
Fu dunque sua la colpa
immonda d'esser nata,
rubò una pagina di storia
ad un lastricato rancore
che divise l'uomo in razze.
Nulla insegnarono le nostre colpe
da quel passato risuscitato, oggi,
siamo di quei ciechi
a cui nuoce la luce del sole.
Ora, consapevolmente muto,
mi vesto d'un conteggio mai completo
e mi interrogo sull'attendibilità
della nostra giustizia terrena.
Ora, mentre il giallo oca
del fatiscante tramonto iracheno
confonde il dissolversi del disincanto.
Ora, che il canarino infuria
nella sua piccola gabbia di follia
a cui noi l'abbiamo egoisticamente costretto.

INCOMUNICABILITÀ

Un desiderio di emozioni
mi pervade;
tempesta dirompente
a cui è impossibile sfuggire,
il suo infuriare si esalta
con la mia paura.
Anime sfuggenti e casuali,
volto univoco e crudele,
negli occhi delle formiche
il mio nemico.
Si placano gioviali certezze
da fatiscenti dolori censurate,
l'abbraccio dei sogni miei
è utopia astratta e surreale.
Trasfigura il vento la pesantezza
dell'eterno male,
sfigura uno sciame di lame
il mio putrefatto volto.
Scorgo nei tuoi occhi
un grido di tristezza,
io non posso rivelare
il mio inorridito cuore,
la natura presuppone
di stravolgere se stessa.
Rievoco sciagurati lampi
ed incompresi stormi
di ghiaccio traditore,
ma è il tuo silenzio a nuocere
più del lapidario singulto
di un'anima dilaniata
dalle menzogne umane.

MEZIREH

Evade dal torpore estivo
l'esule solitudine del giorno,
si appropria di confini artificiali
che tinsero di rossa omertà
il complice disinteresse popolare.
Fra il disprezzante lassismo risiede
l'obnubilata reminiscenza del male.
Divorato da quelle grigie
giornate di totale mancanza,
all'evidenza si oppone
un eremita negazionista.
Coglie dall'arido suolo
il flebile lamento d'una margherita.
L'uomo malvagio può mentire,
il benevolo fiore no.
Riaffiora la pesantezza
delle nostre dimenticanze,
grava sul languido stelo
deportato anch'esso dalla natia terra.
I suoi petali sfioriscono
all'infuriare della noncuranza
abbandonandosi a quel vento sovrano
che misericordioso narrerà
una storia di cui oggi nessuno
vuole sentire parlare.

VIA DELLE RIMEMBRANZE

Perseveravo nel vorticoso
intento di rivelare
la vanità del mio volere,
vegliava su vellutate fronde
il vacillante risveglio
d'un flebile vento invernale.
Vigliacco mi volsi
verso quel volteggio funesto
di vulcaniche emozioni.
Nel vociferare altrui
colsi il mio passato veliero;
mentre il vertiginoso cuore,
che da sempre alimentava
vili cavalcate senza meta,
impediva al suo versante opposto
di vigilare sull'avvento
del vespro visionario.
La vigilia del vagabondaggio
viscida si prostrava
come un vassallo al suo signore.
Presto mi sarei volatilizzato,
ma non potevo immaginarlo,
ero un abusivo di ricordi
che non m'appartenevano.
Avrei rimpianto la tua voce
e la tua veterana vitalità,
avrei vagheggiato un tuo avvento,
se veramente fosse esistito
il tuo vitale vascello.

Alessandro Tassinari
Diplomato nell'anno 2016/17
5^CMC ITIS "Marconi" - Forlì